

Esteri

Sul piano internazionale, due sono stati gli avvenimenti di maggiore importanza delle ultime settimane: il viaggio di Krusciov in Francia e l'apertura, a Ginevra, il 15 marzo, della « Conferenza del Comitato delle dieci potenze sul disarmo », cui partecipano i rappresentanti di cinque paesi occidentali (Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Francia e Italia) e di cinque paesi del blocco comunista (Unione Sovietica, Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria e Romania).

Dopo un inatteso rinvio della sua partenza, dovuto a ragioni di salute (che indubbiamente esistevano, ma che celavano forse una certa insoddisfazione per il programma della visita), il premier sovietico è giunto in Francia il 23 marzo, e vi resterà fino al 3 aprile. E' troppo presto, mentre stendiamo queste brevi note, per formulare dei giudizi definitivi, dato anche che da Krusciov è lecito attendersi fino all'ultimo momento un colpo di scena.

La ripresa, su base paritetica, delle discussioni sul disarmo costituisce di per sé un notevole successo ad oltre due anni dall'interruzione delle trattative (nell'autunno del 1957 si sciolse infatti l'apposito Sottocomitato dei cinque delle Nazioni Unite, di cui l'URSS aveva aspramente criticato la composizione, che la vedeva sola contro i quattro rappresentanti occidentali). Non è facile, certo, farsi soverchie illusioni, dato che i piani presentati dalle due parti divergono notevolmente: permane soprattutto il vecchio disaccordo sui mezzi di controllo del disarmo, che gli occidentali intendono concordare anticipatamente, mentre i sovietici tendono ad anteporre l'attuazione delle misure di disarmo vere e

proprie. Qualche speranza di giungere ad un accordo, anche limitato, deriva tuttavia non solo dal tono generalmente conciliante ed elastico con cui le rispettive proposte sono state avanzate, ma anche dal profilarsi di alcune intese concrete. Significativa, a questo riguardo, la dichiarazione del delegato sovietico, favorevole all'interdizione delle armi atomiche e nucleari fin dalla prima fase del disarmo, secondo il desiderio occidentale. Né meno interessante è stata l'accettazione, da parte sovietica — in sede di conferenza « nucleare » tripartita — dell'esclusione dal divieto delle esplosioni sotterranee minori. Quest'ultima mossa sovietica ha indotto Macmillan ad attraversare l'Atlantico per concordare con Eisenhower l'atteggiamento da tenere.

Un nuovo andamento è stato impresso, nei primi giorni del mese, all'evoluzione del problema algerino dall'improvviso mutamento di rotta del generale de Gaulle, in pieno contrasto con la fermezza nei confronti degli ultras e dell'esercito, dimostrata in occasione della crisi del gennaio scorso. Dopo le nuove dichiarazioni, che alcuni hanno interpretato come concessioni ai militari, altri, invece, come una pressione sul FLN per indurlo a venire a patti, sembra che l'ultima parola sarà alla forza.

Mentre Krusciov affilava le sue armi antitedesche, in vista dell'incontro con de Gaulle, il cancelliere Adenauer, in visita a Washington (da dove ha proseguito per il Giappone), doveva rendersi conto che l'appoggio che Ike è disposto a dargli per il mantenimento dello status quo a Berlino, non può spingersi fino a un totale irrigidimento verso l'URSS che sarebbe almeno pericoloso, a poche settimane dall'incontro alla sommità.

A. P.

Interni

In questo finire di marzo è ancora difficile fare pronostici sicuri su quella che sarà la soluzione della lunga crisi governativa. Crisi governativa che ha avuto alterne vicende e veri e propri colpi di scena, dovuti alla volontà della DC di varare un governo tripartito di centro sinistra e l'impossibilità pratica, con le forze parlamentari disponibili e data l'incertezza che regna in tutti i partiti, di poterlo realizzare.

L'incarico di formare il governo è passato così da Segni a Tambroni: questi ripiegava su un monocolore amministrativo, che sembra destinato a passare con i voti di alcuni gruppi di destra. Non è ancora chiaro se Tambroni una volta ottenuta una fiducia per il suo governo « prevalentemente amministrativo » cerchi di compiere qualche sortita che dia un moto pendolare al flusso dei consensi nel parlamento.

Non v'è dubbio che al punto al quale si è giunti si comprende l'atteggiamento di Tambroni caratterizzato da una volontà di fare un governo al massimo spolitizzato solo per far fronte agli impegni costituzionali e internazionali, quali i bilanci, i piani in cantiere e la prossima conferenza al vertice. E qui risiede la differenza dal precedente governo monocolore dell'on. Segni, e per questo è difficile ritenere la presente formula semplicemente una riedizione della situazione precedente. In questo caso ci sarebbe da chiederci donde vengono allora tutte le difficoltà. Ora il governo Tambroni, conscio dell'incerta situazione politica generale che investe tutti i partiti e non solo la DC, cerca una tregua, orientandosi verso una soluzione amministrativa.

Non è possibile nascondersi le difficoltà a cui l'esperimento va incontro: è sempre difficile se non impossibile separare nettamente gli atti politici da quelli amministrativi. Indubbiamente una chiara manifestazione dei limiti dell'attuale compagine ministeriale potrà giovare. Ma è chiaro che se dal Parlamento non scaturirà a breve scadenza una soluzione politica, non si vede altra alternativa che l'appello al corpo elettorale. Nel qual caso sarà molto importante per tutti i gruppi dir chiaramente cosa vogliono, senza dar luogo, ad elezioni avvenute, ad arbitrarie interpretazioni di voti, a qualificazioni del corpo elettorale che in questo mese ci hanno deliziato: inutile dire che le interpretazioni sono avvenute su organi di stampa che col partito preso in esame non avevano nulla a che fare. Ad esempio si trova che è la stampa liberale e missina a voler interpretare l'elettorato democristiano, come è la stampa comunista ad interpretare l'elettorato socialista: con quanto guadagno per la chiarezza, Dio solo sa.

Ora non resta che attendere e vedere gli sviluppi della situazione, tuttaltra che tranquillante anche per le diverse valutazioni che della situazione fanno le correnti della DC, orientate in direzioni contrastanti: e ciò si spiega facilmente data l'impossibilità per il partito di maggioranza relativa di poter seguire una linea propria che non ha in Parlamento la forza di imporsi. Ciò spinge molti gruppi ad assumere responsabilità di gruppo e non più di partito. E' da escludere tuttavia in questa occasione il ripetersi del deplorabile fenomeno dei franchi tiratori.

G. C.